

Tito Marrone, un poeta galantuomo

di Franco Sgroi

La vicenda umana ed artistica di Tito Marrone è certamente delle più singolari ⁽¹⁾. Sommerso per troppi, lunghi anni — anche per propria determinazione — nella morta gora dell'oblio, è tempo che gli sia resa giustizia ⁽²⁾. Esordì giovanissimo con «Cesellature», una raccolta di liriche, che suscitò il convinto apprezzamento dei critici ⁽³⁾. Fra il 1901 ed il 1904 diede alle stampe altri due volumetti di versi, «Le gemme e gli spettri», «Le rime del commiato» e «Liriche» ⁽⁴⁾. Altre ne compose fino al 1908, mai raccolte in volume, che trovarono ospitalità in giornali e riviste letterarie dell'epoca ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Tito Marrone, ma all'anagrafe Sebastiano Amedeo Marrone — con provvedimento ministeriale del 1908 fu autorizzato a premettere il nome d'arte, Tito — nacque a Trapani il 9 marzo 1882, si spense a Roma il 24 giugno 1967.

⁽²⁾ «Cesellature» comprende 65 poesie, vide la luce a Trapani nel 1899.

⁽³⁾ P. PETROCCHI, *Cesellature di Tito Marrone*, in «Rivista d'Italia», Roma, 15-1-1900 ed in «Nuova Antologia», Roma, 1° luglio 1900.

⁽⁴⁾ «Le gemme e gli spettri», comprende 9 liriche, edito a Palermo nel 1901; «Le rime del commiato» comprende 7 liriche, edito a Trapani nel 1901; «Liriche», comprende 50 poesie, edito a Roma nel 1904.

⁽⁵⁾ Sulla produzione poetica del Marrone, riunita in volume e su quella sparsa in riviste, esiste un'ampia bibliografia, della quale siamo debitori soprattutto al lavoro, puntuale e generoso di Donatella Breschi, che nel 1974 ha curato per le edizioni Guida di Napoli una «Antologia poetica» del Nostro, a tutt'oggi fondamentale sull'argomento, ed alla quale rimandiamo il lettore. Di nostro aggiungiamo pochi dati, limitatamente a quelli cronologicamente più arretrati: A. LANCELOTTI, in «Giornale di Roma», Roma, 17 Agosto 1905; F. DE MARIA, in «La fiamma», Palermo, 2 Agosto 1904 e 26 Luglio 1904. Il De Maria tornò più volte sull'opera del Marrone; cfr. F. DE MARIA, «Conversazioni sul bello e sul brutto», Palermo, 1937 e «Confessioni di un figlio del secolo» in «L'Ora», Palermo, 15 Aprile 1950; C. MARIOTTI, in «La Capitale», Roma, 22 Giugno 1904; P. MATTEI GENTILI, in «Il momento», Roma, 6 Giugno 1905; F.P. MULÈ, in «L'Ora», Palermo, 25 Settembre 1904; D. OLIVA, in «Il giornale d'Italia», Roma, 4 Aprile 1905; F. PASTONCHI, in «Il Corriere della Sera», Milano, 4 Agosto 1904; G. PICCIÒLA, in «Rivista d'Italia», Roma, 8 Luglio 1905 e 8 Agosto 1905; F. PRANDI, in «Le scimmie e lo specchio», Milano, Maggio 1906; S. SALOMONE, in «La Sicilia intellettuale contemporanea» — dizionario biobibliografico — Catania, 1913; G. SACERDOTI, in «L'Ateneo», 20 Marzo 1905.

Successivamente, eventi familiari e sentimentali, delusioni e risentimenti, insorti nel non facile ambito culturale romano — dove frattanto il poeta si era trasferito — ed in più il logorio ed il disorientamento, determinati dalla prima guerra mondiale, si sommarono infaustamente nello spirito inquieto del Marrone e ne provocarono un ostinato e prematuro silenzio.

La poesia marroniana, tributaria in origine della copiosa matrice carducciana e dannunziana, si evolve rapidamente attraverso la conoscenza di prima mano della lirica di lingua francese ⁽⁶⁾ — soprattutto Laforgue, Verlaine, Rodenbach, Verhaeren — verso accenti spiccatamente simbolisti, e per questa via perviene a toni crepuscolari «ante litteram», precedendo ed anticipando i più noti Corazzini e Moretti, anche se onestà vuole si riconosca che la sua opera non raggiunse la temperie espressiva dei Gozzano, dei Govoni o dei Palazzeschi, mentre sarebbe tuttora da verificare una eventuale sudditanza alla produzione luciniana.

Il mancato riconoscimento da parte della critica militante della priorità crepuscolare fu per il Marrone motivo di cruccio, mai sopito, né attenuato poi dai tardivi apprezzamenti dello stesso Govoni ⁽⁷⁾, di Capasso, di Biondolillo, di Lucio D'Ambrà, di C.G. Viola, e soprattutto, più tardi, in sede più specificatamente critica di A. Frattini ed altri. Un cruccio, che il Marrone ripropone in molte delle lettere, indirizzate al fraterno amico Federico De Maria e conservate presso la Biblioteca Comunale di Palermo.

Ancora, un altro umano rincrescimento si coglie nella citata corrispondenza, sulla quale varrebbe soffermarsi più a lungo, a proposito della traduzione per le scene, in tandem con Antonio Cippico, del «L'Orestiate» ⁽⁸⁾, grazie alla quale la tragedia greca tornò dopo oltre un secolo a rappresentarsi degnamente all'Argentina di Roma ed all'Arena di Verona, sotto la direzione di Edoardo Boutet e nella interpretazione del Garavaglia, della Paoli e della Pezzana, stimati artisti del momento. In verità, le rappresentazioni furono salutate con sincero entusiasmo dai critici teatrali e dal pubblico, ma il precedente fu presto dimenticato a tutto vantaggio del cattedratico Ettore Romagnoli, che poteva contare su più fondate e vaste aderenze.

⁽⁶⁾ Per una doviziosa analisi dei testi marroniani ed una documentata verifica delle fonti rimandiamo ancora alla Breschi, sopra citata, ed all'ottimo saggio, dedicato al Nostro, da Alberto Frattini in «Nuova Antologia», Roma, novembre 1969.

⁽⁷⁾ C. GOVONI, «Splendore della poesia italiana», Ceschina, Milano, 1958; A. CAPASSO, in «La Fiera Letteraria», Roma, 19 Marzo 1950 e 16 Aprile 1950; in «La Nazione», Firenze, 21 Marzo 1950; e in «La Voce Repubblicana», Roma, 4 Dicembre 1949; F. BIONDOLILLO, *Di un poeta e delle origini della poesia contemporanea*, Palumbo, Palermo, 1951.

⁽⁸⁾ Sulla traduzione e la rappresentazione sulle scene de «L'Orestiate»: G. BASSICO, in «La Patria», 15-4-1906; L. D'AMBRA, in «L'Italia», Milano, 16-4-1906; A. DE GUBERNATIS, in «Cronache della civiltà elleno-latina», 20-5-1904; T. MONICELLI, in «Avanti!», Roma, 14 Aprile 1906; S. MANCA, in «La Tribuna», Roma, 16-4-1906.

Ma il Marrone non fu soltanto un poeta-galantuomo, appartato e alieno da ogni compromesso e conventicola, fu anche autore teatrale, altrettanto schivo e ritroso, e tuttavia non meno interessante, a nostro sommo parere, del creatore di versi limpidi e cattivanti.

Sulla validità della sua produzione teatrale abbiamo le testimonianze, assai eloquenti, di personaggi di tutto rispetto, da Pirandello a D'Ambra, da Niccodemi al ricordato C. G. Viola ⁽⁹⁾.

Il teatro marroniano spazia dal vasto affresco in cinque atti de «Le fidanzate», che suscitò l'interesse di Dario Niccodemi, e che l'autore, fedele al suo rovello di artista sempre insoddisfatto, ritirò alla vigilia delle prove, alla elegante concisione degli atti unici ⁽¹⁰⁾, come «La ragna» del 1907, il primo testo teatrale, di cui si ha notizia.

Dodici anni dopo viene reso pubblico il secondo atto unico, «Le vedove». Nel 1941 la radio italiana trasmette l'atto unico, «Finestre». Tra il 1948 ed il 1949 vedono la luce sulla rivista romana «Pagine Nuove» le scene — così le definisce il Marrone per rilevarne la dinamica perentorietà del dettato — de «Il francobollo», «Lume di luna» e «Aggiornamenti». Di molte altre composizioni drammatiche si conoscono solo i titoli, come della commedia «Cola Berretta», scritta in collaborazione con Rosso di San Secondo, rimasta anch'essa chiusa nel cassetto per volere di entrambi e che, a dire di C. G. Viola, sembra un copione fatto apposta per l'estro di un attore, come Eduardo De Filippo, il quale potrebbe darci una nuova, estrosa interpretazione dell'arguzia popolare.

Alfredo Barbina, nell'antologia, dedicata al «Teatro verista siciliano» ha incluso un atto unico del Marrone, «Re Ferdinando», rendendo accessibile un vero pezzo di bravura, in cui l'ironia del colpo di scena, il garbo del dialogo e la spigliatezza della vicenda costituiscono gli ingredienti di un tipico esempio di trasformismo siciliano, degno del Gattopardo lampedusiano.

Un altro inedito «Farmacia notturna» è un fresco ed amaro apologo sull'infedeltà coniugale, che volentieri affideremmo al consumato mestiere di un Turi Ferro ⁽¹¹⁾.

⁽⁹⁾ Dettagliate testimonianze sul Marrone, autore teatrale sono riferite da A. BARBINA, *Teatro verista siciliano*, Cappelli, Bologna, 1970, che si avvale pure dei ricordi di L. D'AMBRA, in «Trent'anni di vita letteraria», Corbaccio, Milano, 1929. Altre notizie si ricavano da C. G. VIOLA, in «Scenario», Milano, 10-11-1943, in «Il Messaggero», Roma, 26-10-1949 ed ancora in «Il Giornale», Roma, 22-9-1950.

⁽¹⁰⁾ Il testo de «Le Fidanzate» si può leggere in V. SANTANGELO, *Tito Marrone, Testi inediti e rari*, Vittorietti, Palermo, 1977. Altre notizie dell'opera del Marrone dà il Santangelo in «La Gazzetta del Sud», Messina, 19-3-1974.

⁽¹¹⁾ L'atto unico «Farmacia notturna» si legge in appendice alla tesi di laurea, «L'opera poetica e letteraria di T. Marrone» di V.R. Occhipinti, relatore Prof. G. Santangelo, Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, anno accademico 1971-72.

Nel 1950, dopo quarant'anni di dedizione al silenzio, Tito Marrone pubblica una nuova raccolta di poesie, composte tra il 1945 ed il 1948, «Esilio della mia vita»⁽¹²⁾, con le quali — inedite — aveva conquistato il «Premio Internazionale di Poesia Città di Siracusa» per l'anno 1949.

In questi versi i temi del ricordo, della solitudine, della delusione e dello scoramento del poeta di fronte al dileguarsi degli affetti familiari ed all'incombere della morte trovano conforto in una cristiana rassegnazione, che scioglie definitivamente i lontani nodi simbolisti e crepuscolari. Sorprende come il Marrone abbia saputo conservare intatta, nell'isolamento dal mondo, al quale ebbe a votarsi, la carica lirica e la freschezza dell'ispirazione, che si ritrovano inalterate nell'ultima opera, destinata ad assumere il valore di testamento spirituale di un poeta generoso ed onesto.

FRANCO SGROI

⁽¹²⁾ La raccolta «Esilio della mia vita» fu edita a Roma nel 1950 per le edizioni di «Pagine Nuove» e comprende 125 poesie.